



■ PETER MANSEAU ■ Mondo yiddish al quadrato

di Luca Scarlini

Peter Manseau, docente di scrittura creativa alla Georgetown University, sembra un personaggio dei suoi romanzi. Lo scrittore americano, figlio di una suora e di un prete, aveva narrato la sua vicenda nel divertente *Vous*, uscito nel 2005, ma arriva in Italia per la prima volta, opportunamente proposto da Fazi, con l'ancora più paradossale e decisamente notevole **Ballata per la figlia del macellaio** (2008, traduzione efficace di Giuliano Bottali e Simonetta Levantini, pp. 503, € 19,50), adottando una nuova identità culturale, come cantore del mondo yiddish. Il modello è l'opera di Isaac B. Singer, ma a differenza del poeta dello *shtetl*, qui il gioco diviene più complesso, stratificato. Se la lingua materna aveva infatti permesso al grande autore de *La famiglia Muskat* di credere nella forma-romanzo, in un'epoca che teorizzava il decostruzionismo, qui il meccanismo si attiva intorno alla acquisizione di una lingua, come via alla comprensione del mondo. Chi scrive si propone infatti come il «traduttore», colui che permette di aver parola al vecchio Itsik Malpesh, poeta del dubbio che al termine della propria vita deve dar conto di una storia che è, allo stesso tempo, sua personale e di tutto il suo popolo, mentre colui che racconta per parte sua commenta, chiosa, riferisce, mette tra parentesi.

La vicenda inizia con un *progrom* spietato, nella Zona di Residenza che lo Zar aveva imposto agli ebrei russi e si lega alla figura del padre dello scrittore, che è riuscito ad arricchirsi, inventando una terribile, dantesca macchina per lo spiumaggio delle oche. Quando la violenza divampa non c'è però *status* privilegiato che tenga e il sangue imbratta tutte le ca-

se; da allora le persone cominciano ad andarsene, sognando la terra promessa, ma arrivandoci solo in alcuni casi, dopo lunghi e tormentosi itinerari. Tutto si intreccia all'acquisizione di culture diverse: il giovane Malpesh stipula un contratto con un compagno di Yeshivah che gli vende a un soldo l'una le pagine strappate di *Delitto e Castigo*, rivelandogli il mondo russo.

Come sempre quando si ritorna a un immaginario lontano dalla contemporaneità, la naturalezza del racconto si inceppa talvolta in un eccesso di macchinosità, per cui i destini devono alla fine incontrarsi tutti, alla ricerca di un lieto fine. Il personaggio evocato dal titolo, Sasha, figlia di un macellaio *kosher* ucciso, viene infatti festeggiata a Gerusalemme per il suo centesimo compleanno da persone di tutte le fedi, che così dimostrano la loro riconoscenza a una persona che ha sempre creduto nel dialogo. La tentazione al favoloso, ben rappresentata dall'obbligata scelta di una copertina chagalliana, ritma le molte pagine di questa lunga storia. L'elemento di maggiore interesse infine è però la riflessione sulla fisicità della parola, sul suo potere magico, che viene scoperto nei caratteri mobili di una stamperia e nelle insegne di un negozio, alla ricerca della definizione di una identità, che spesso la mano pesante della Storia muta di colpo o costringe al silenzio.

